

Chi medicherà le ferite della guerra nel Vietnam?

L'accordo non è stato firmato alla data che era stata stabilita (31 ottobre), ma sarà certamente firmato nei prossimi giorni. Da chi? Dice Nan Thuy: « Washington firmerà in nome di Saigon, e Hanoi in nome del GRP » (il governo vietcong). Dice Thieu: « Qualsiasi accordo che non porti la mia firma non avrà alcun valore ». E Kissinger ritiene « ragionevole » che Thieu voglia partecipare all'accordo. Ma con questo sottinteso: che se vuol partecipare per firmare, sarà tanto meglio; ma se vuol partecipare e poi non vorrà firmare, sarà lo stesso. Firmerà Washington per lui. Quando si dice: l'autodeterminazione dei popoli. Gli Americani hanno fatto fare al popolo vietnamita una guerra di dieci anni e ora gli fanno fare la pace.

Dice l'*Economist*: « Ora, Thieu si sente dire da tutte le parti che è lui l'unico ostacolo ad una pace facile e sollecita ». In realtà, i Nord-vietnamiti vedono in lui l'ostacolo alla loro politica di unificazione del Paese - cioè di conquista. E gli Americani per causa sua non riescono a disfarsi degli impegni, che incautamente assunsero, e che non possono adempiere.

Thieu grida da Saigon: « Io non sono un ostacolo alla pace nel Vietnam, in Indocina, nel mondo. A coloro che hanno organizzato questa campagna di diffamazione, rispondo che è tutto falso. Io ho il dovere di difendere la vita del Vietnam del Sud. Non ci sono posizioni dure e posizioni flessibili. Ci sono posizioni che conducono alla sopravvivenza del Sud-Vietnam e posizioni che conducono alla perdita. L'ho già detto: se viene la pace, io lascio il potere ».

La questione è che per Thieu, per il suo governo, per tutti i Sud-vietnamiti, che hanno avuto fiducia nell'America, e hanno combattuto per un Sud-Vietnam non comunista - e sono centinaia di migliaia - per tutti costoro è in gioco la vita. Le forze di Hanoi, dovunque sono arrivate, hanno fatto un massacro: da Huè e dai villaggi dei *montagnards* a Quang Try, hanno « giustiziato » - cioè trucidato - tutti gli elementi della popolazione locale, notabili e non notabili, che in qualche modo avevano collaborato col governo di Saigon. Dice *Le Monde*: « Sareb-

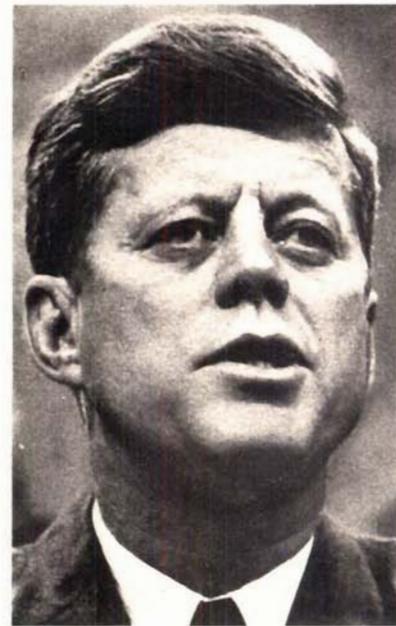
be stupefacente che i comunisti non usassero il metodo dolce e paziente ». Quale ipocrisia. Si dica piuttosto: si faccia la pace, checché accada a Saigon.

Certo, la situazione è infernale, e gli Americani hanno bisogno assoluto di uscirne. Ma non sono stati Thieu e i Sud-vietnamiti a creare quella situazione. Sono stati gli Americani. E sono stati gli Americani a fare la guerra in quel modo balordo, in cui l'hanno fatta. Ora, gli Americani firmeranno uno *chiffon de papier*, ritireranno gli ultimi loro uomini e l'aviazione, e lasceranno Thieu e i Sud-vietnamiti a continuare a resistere o a capitolare, come loro piacerà.

Kissinger ha negoziato con abilità e con quella pazienza che è la virtù principale del vero diplomatico. Ma il progetto di accordo, che egli è riuscito a mettere insieme attraverso le lunghe trattative con i rappresentanti di Hanoi, è un accordo fra USA e Hanoi sul Sud-Vietnam e a spese del Sud-Vietnam. A leggerlo superficialmente, si può anche avere l'impressione che l'indipendenza del Sud-Vietnam e il suo diritto all'autodeterminazione siano garantiti. Ma non è così. Sulla carta il Sud-Vietnam è salvo. In realtà è perduto.

L'ACCORDO. Prima di tutto, analizziamo il testo. L'articolo, che dovrebbe essere decisivo, è il quarto: « Il popolo del Sud-Vietnam deciderà da solo il proprio futuro politico, mediante elezioni generali veramente libere sotto controllo internazionale per arrivare alla conciliazione e alla concordia internazionali ».

Che si può desiderare di più? Elezioni « veramente libere », per giunta « sotto controllo internazionale » - cioè, suppongo, sotto controllo delle Nazioni Unite. Non si potrebbe riconoscere più chiaramente di così il diritto del popolo sud-vietnamita all'autodeterminazione, né lo si potrebbe garantire meglio di così. Si costituirà un « Consiglio nazionale di conciliazione e concordia », che sarà composto da rappresentanti di tre parti - governo, vietcong e neutrali. (Credo che « neutrali » in questo caso significhi quella parte della popolazione sud-vietnamita, che non ha preso posizione né per il governo, né per il Vietcong. E-



Quattro protagonisti della tragedia vietnamita. In alto: Ho Chi Minh e John F. Kennedy. In basso: la signora Nhu e Henry Cabot Lodge.

siste?). Questo Consiglio nazionale poi promuoverà l'applicazione degli accordi e organizzerà le elezioni generali.

Kissinger ha ottenuto concessioni notevoli dai comunisti, ma tutto nell'interesse degli Americani. La prima: che ora i comunisti sono disposti a negoziare una cessazione del fuoco prima che sia raggiunto un regolamento politico. La seconda: che ora essi sono disposti ad accettare amici di Thieu (e forse lo stesso Thieu) nella coalizione a tre a Saigon. La terza: che ora accettano un intervallo di sei mesi fra la formazione di una coalizione e le elezioni nel Sud-Vietnam.

Fin qua, bene; ma che ne sarà della situazione militare? E delle forze delle varie parti? Questo è il punto decisivo. E qui si rivela la sconfitta dell'America.

Le parti, che hanno fatto la guerra, sono quattro: Saigon e USA, Vietcong e Hanoi. L'America se ne va e Hanoi resta.

Per quanto riguarda le forze americane e quelle dei loro alleati (credo che significhi le truppe sud-coreane) l'articolo 3 dispone che esse saranno ritirate entro sessanta giorni. E quelle di Hanoi? Dato che l'America, potenza estranea al Sud-Vietnam, deve ritirare le sue forze e andarsene, ci si attenderebbe che Hanoi dovesse

Henry Kissinger ha negoziato abilmente con i rappresentanti di Hanoi, ma il risultato ottenuto è un accordo tra gli USA e il Nord-Vietnam a spese del Sud-Vietnam



Il Presidente sud-vietnamita Van Thieu in visita al cimitero militare di Bien Hoa, durante la recente commemorazione del National Day.

le di Hanoi) e per smobilitare le truppe che si riducono. Le due parti sud-vietnamite firmeranno appena sarà possibile un accordo sulle questioni interne del Sud-Vietnam e faranno il possibile per fare questo entro tre mesi da quando la cessazione del fuoco sarà entrata in vigore ».

Accadrà questo: il governo di Saigon e il Vietcong discuteranno tre mesi o sei o più, non si accorderanno su niente, e intanto le forze di Hanoi e quelle del Vietcong faranno un lavoro attivissimo di penetrazione nelle zone che sono ancora sotto il controllo di Saigon. In queste condizioni, cioè con le forze nemiche in casa, come si potranno fare « elezioni veramente libere »?

Thieu ha detto e ripetuto insistentemente in questi giorni: « Le truppe nord-vietnamite devono evacuare il Sud contemporaneamente alle truppe americane ». E l'*Economist* ha commentato: « Quello che Thieu chiede era ancora recentissimamente uno dei punti programmatici dell'amministrazione Nixon. Ha detto che la cessazione del fuoco non ha senso se il Nord-Vietnam e gli Americani non ritirano contemporaneamente le loro forze ».

Conclusione. Thieu non otterrà quello che chiede - il ritiro delle forze di Hanoi - o, meglio, Kissinger non lo otterrà per Thieu, e anzi neppure lo chiederà, ben sapendo che non lo otterrebbe. Dopo di che, gli Americani faranno l'impossibile per persuadere o, meglio, per costringere Thieu a firmare. E, se non vi riusciranno, firmeranno per conto loro e se ne andranno.

Thieu ha detto: « Il nostro principale alleato non ci tradirà ». Se sarà necessario, li tradirà.

VECCHI ERRORI. Voglio chiarire perché ritengo la colpa di tutto ciò che è accaduto nel Vietnam sia degli Americani. Il discorso dovrebbe essere lungo, ma cercherò di ridurlo all'essenziale. Non basta risalire a Johnson, e neppure a Kennedy. Bisogna risalire più indietro nel tempo. Alla fine della seconda guerra mondiale l'America era onnipotente perché era l'unica potenza che disponesse dell'arma nucleare. Intendiamoci: era ben lungi dal disporre di un armamentario nucleare paragonabile a quel-

lo che ha oggi. Aveva, sì e no, qualche bomba tipo Hiroshima o forse non ne aveva nessuna: ma qualcuna avrebbe potuto farne, se fosse stato necessario. E questo bastava per renderla onnipotente. Nessuna potenza avrebbe osato resistere ad una sua minaccia seria e grave.

Questa onnipotenza durò pochi anni. Quando i Sovietici costruirono le loro prime armi nucleari, si credette che fosse non più una onnipotenza al cento per cento, ma pur sempre una onnipotenza, mettiamo al 99 o, sia pure, al 90 per cento. Era un'illusione. L'onnipotenza era finita. È vero che i Sovietici non avevano i mezzi per raggiungere con le nuove armi il territorio americano, ma avrebbero potuto, sempre che avessero voluto, raggiungere i Paesi dell'Europa occidentale.

Ciò nonostante, l'America continuò a credersi onnipotente. O meglio, i suoi dirigenti fecero una politica che presupponeva l'onnipotenza: la politica del *containment*. Chi formulò la dottrina fu Kennan in un articolo famoso che apparve in *Foreign Affairs*. Chi la attuò fu Foster Dulles. La formula era semplice: dovunque la potenza comunista tenderà di avanzare, noi ci opporremo e la costringeremo a rimanere nei suoi confini. La potenza comunista era l'Unione Sovietica. Intorno alla sua immensa frontiera, furono disposte innumerevoli basi e furono organizzate alleanze: *Nato*, Patto di Bagdad (poi *Cento*), *Seato*. Si suole dire: la pattomania di Foster Dulles. Quei patti (eccettuato quello della *Nato*) non valevano la carta su cui erano scritti. Foster Dulles si affannava a fornire armi ai Paesi membri. Una duplice illusione. La prima: che, forse, se l'URSS avesse attaccato l'Iran, questo si sarebbe potuto difendere da sé con le armi fornitegli da Foster Dulles? La seconda: che, forse, l'America sarebbe potuta accorrere in difesa dell'Iran? Certo, sarebbe potuta accorrere, ma si sarebbe presa una immane disfatte o avrebbe creato a se stessa fin da allora un Vietnam, come quello che si è creato alcuni anni più tardi.

Quando i Sovietici cominciarono a costruire missili intercontinentali, gli Americani capirono che l'era dell'onnipotenza era finita ed era cominciata quella del-

fare lo stesso. Invece, no: le forze di Hanoi e quelle del Vietcong resterebbero dove sono. E magari restassero là proprio ora, alla vigilia della firma; stanno attaccando dappertutto per migliorare ancora le loro posizioni.

Poi, interviene una clausola dell'articolo 4: « La questione delle forze armate vietnamite (si noti bene: vietnamite in generale, quindi tutte: di Saigon, di Hanoi e del Vietcong) sarà risolta dalle due parti del Vietnam del Sud » (Saigon e Vietcong). Sembra strano che sia rimessa ai due governi del Sud una decisione che riguarda anche le forze di Hanoi. Ossia: è strano che Hanoi lasci decidere da

Saigon e dal Vietcong se debba ritirare le sue forze o debba farle rimanere dove sono. Ma evidentemente basta il Vietcong per rispondere « no » alle richieste che Saigon non mancherà di fare di allontanamento delle forze di Hanoi. Serve per dire che le « due parti sud-vietnamite » decideranno « senza interferenze straniere ». Quello che segue è letteratura: « Le due parti sud-vietnamite decideranno in uno spirito di riconciliazione e concordia nazionale, eguaglianza e mutuo rispetto ». E « discuteranno i passi (da fare) per ridurre le forze militari delle due parti (*of both sides*, quindi pare che si debba intendere anche quel-

l'equilibrio del terrore. Ciò nonostante, il Presidente Kennedy imbarcò il suo Paese per la sinistra avventura del Vietnam. Due soli americani allora videro chiaro: il fratello del Presidente, Bob Kennedy, e Ball. Non furono ascoltati. Ai Sovietici, non parve vero di inchiodare la potenza americana a quella croce, senza che essi ci rimettessero la vita di un solo uomo. Quello che gli Americani non capirono è questo: che essi sono potentissimi se usano le armi nucleari; ma, senza armi nucleari, un soldato americano vale un soldato asiatico: anzi, vale molto meno perché ha bisogno di agi e di acclimatarsi, mentre il vietnamita è nato là, vive con poco e conosce il terreno.

In conclusione, gli Americani avrebbero dovuto fare questo calcolo: « Possiamo usare le armi nucleari? Non per ovvie ragioni di umanità e perché il danno morale, che ce ne verrebbe, sarebbe di gran lunga maggiore del vantaggio militare. Dovremo combattere solo con armi convenzionali? E allora niente guerra ».

Ora la guerra è fatta, e il danno è immenso. La popolazione dell'Indocina è di 45 milioni di abitanti. Morti e feriti 4 milioni e 300 mila. Gli Americani hanno consumato 6,8 milioni di tonnellate di bombe. (Nella seconda guerra mondiale ne consumarono solo 2 milioni). Hanno perduto circa 46 mila uomini e hanno speso 141 miliardi di dollari (notizie di *Newsweek*).

Ricciardetto

Le conversazioni di RICCIARDETTO

QUANDO CAMBIANO LE NOTIZIE...

Il signor Secondo Augusto de Bernardis (Monterotondo) mi scrive: *Cambiare opinione in modo così clamoroso, repentino e totale su Kissinger, non equivale a contraddirli? Non glielo ha scritto ultimamente anche il signor Giusti? (Vedi Epoca N. 1144).*

No. Cambiano le notizie, e io cambio opinione. Quando Nixon andò a Pechino, nessuno prevedeva che poi sarebbe andato a Mosca. Si doveva, quindi, supporre che intendesse fare una politica filo-cinese e antirusa, che, a mio modo di vedere, sarebbe stata un enorme errore. Quando, poi, andò a Mosca, si capì che era andato a Pechino per obbligare Mosca ad una maggiore flessibilità. Politica che ritenni abilissima. E se domani si venisse a sapere che Washington e Mosca pensano di fare di concerto una politica di difesa dalle potenze asiatiche, io la riterrei ancora più abile e saggia.

Il signor De Bernardis continua: *In Epoca n. 1146, lei ha scritto: « Per quanto riguarda la sicurezza, esiste fra gli USA e il Giappone un "trattato di mutua cooperazione e sicurezza" del '60, che è stato rinnovato (e ampliato B.) nel '69 ». Con questo (corrigere il primo B.) trattato « l'America dispone di un complesso di basi, tutte fronte alla Cina: Taiwan, Okinawa, il Giap-*

pone, le Filippine. L'intesa del '69 fra gli Stati Uniti e il Giappone mise sotto l'ombrello di questo trattato Taiwan e (corrigere: anche B.) la Corea meridionale ». Taiwan, non scrive lei stesso, che era già « sotto l'ombrello » del trattato del '60?

Non capisco che significhino le parole fra parentesi. Per esempio: « *corrigere: anche B.* ». Nel '69, il governo Sato dichiarò che la sicurezza di Taiwan e della Corea meridionale interessava il Giappone. Taiwan, come il Giappone e il resto, erano già protetti dallo scudo americano. Si ritiene che con questa dichiarazione il Giappone si impegnasse a collaborare con gli USA per la sicurezza di Taiwan e della Corea meridionale. Mi pare che siano cose diverse.

UNA INSEGNANTE D'ALTRI TEMPI

La signora Gady Misiano (Volderice) mi scrive: *A proposito delle amare considerazioni che, in uno dei trascorsi numeri di Epoca, Ella ha fatto sui giovani d'oggi e sui loro atteggiamenti contestatori nei riguardi della scuola e dei professori, ho dovuto, purtroppo, constatare che i valori della scuola e dell'insegnamento sono stati ormai completamente sovvertiti. E così mi è venuto in mente di indirizzarle questa mia lettera, dove mi piace trascriverle i pensieri di una mia profes-*

ressa della scuola media, che, quasi trent'anni fa (tanti ne sono passati!) dedicò alla sua scolaresca (di cui io facevo parte) allorché fu costretta a seguire il marito, che, per la sua professione di magistrato, era stato trasferito in un'altra sede. Le parole di quella mia insegnante sono rimaste scolpite nella mia mente. Ne ho fatto un mio patrimonio spirituale, a cui ho tenuto fede nella mia vita di donna, di sposa e di madre.

Ed ecco il testo di quel « congedo »: « Apparvi un giorno fra voi, semplice e buona, con l'animo proteso nell'ideale del bene, nel bisogno di una donazione spirituale. Ho visto i vostri visi, quasi ancora infantili, guardarmi con un senso di curiosità scrutatrice e d'attesa: ancora oggi l'espressione di quello sguardo la ritrovo nel cuore, ed in quello sguardo lessi che volevate essere anati e compresi. E vi amai e vi compresi, vi fui maestra e madre, madre amorosa, che, attraverso l'ardua via del sapere, dell'insegnamento, mirava a condurvi ad un'elevata valorizzazione della vita dello spirito. Vi insegnai che la vita non è nulla senza la bontà del cuore » (è questa per me la frase più bella, quella che mi commuove ogni volta che la pronuncio) « che dovevate considerare la scuola al lume dell'insegnamento di Cristo, come gaudium supremo di questa vita affaticata e grama. Adesso vi lascio... »

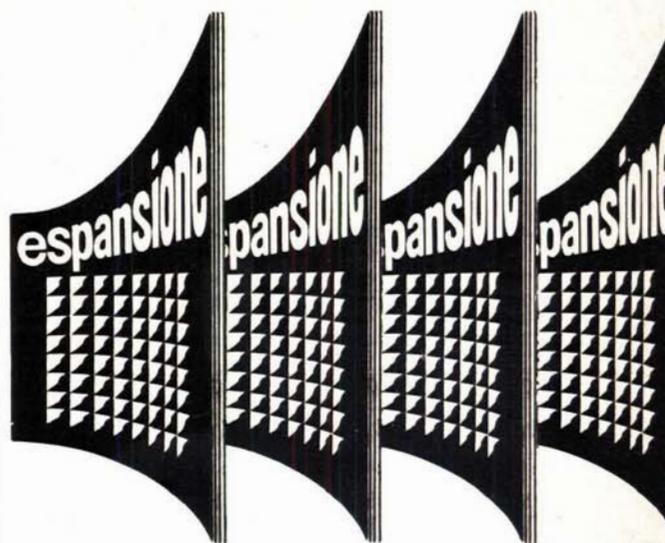
Seguivano altre frasi sulla sua nuova destinazione, delle quali non so più ricostruire la successione delle parole. La nostra meravigliosa insegnante poi ci ha lasciato per sempre. È finita in uno sperduto paese della Sicilia, dove lei, con il suo animo così elevato, ma con un fisico assai gracile da creatura quasi evanescente, è morta non ancora trentenne.

RISPOSTE BREVI

Il signor Armando Antognazza (Milano) rileva che nel numero 1151 di *Epoca*, rispondendo alla signora Gattegno, ho scritto: « dopo la sua lettera, ne ricevevi una di sua figlia ». E mi domanda se « ricevevi » sia un errore.

Rispondo. No, non è un errore. Prenda il vocabolario del Petrocchi, e sotto la voce « ricevere », troverà: « Perfetto: ricevevi o ricevetti ». Prenda il dizionario linguistico moderno del professor Aldo Gabrielli, e sotto la voce « ricevere », troverà: « ricevevi o ricevetti, ricevesti, ricevè o ricevette, ricevemmo, riceveste, ricevérono o ricevéttero ».

Ri.



espansione

LA RIVISTA D'ECONOMIA
PER L'UOMO D'AFFARI
Diretta da Cesare Zappulli

Nel numero di novembre

Il punto sull'automazione in Italia

L'indagine più completa che sia mai stata fatta finora su strumentazione e sull'automazione nel nostro Paese.

Perché non abbiamo le banche d'affari?

Il sistema bancario italiano soffre di difetti strutturali e di caratteristiche ormai superate della legislazione esso relativa. Forse l'effetto più negativo di questo stato di cose è l'inadeguatezza dei finanziamenti all'industria. ESPANSIONE mette a nudo gli aspetti più controproducenti di questo settore del nostro sistema economico.

Viaggio all'interno dell'Enel

L'Italia (come tutti gli altri Paesi del mondo) ha « fame » di energia. Già oggi il « gap » energetico è piuttosto rilevante, ma è certamente destinato ad aggravarsi. In questo viaggio all'interno dell'Enel ESPANSIONE esamina le prospettive future dell'ente.

I programmi statali per sostenere l'esportazione

Ci si è finalmente accorti, anche a livello governativo, dell'enorme importanza che ha l'esportazione per l'economia del nostro Paese. ESPANSIONE annuncia il programma degli interventi statali a sostegno dell'export nazionale per il prossimo anno.

espansione non è in vendita in edicola, ma è diffusa solo per abbonamento e si rivolge a tutti coloro che, nella vita economica nazionale, svolgono un ruolo decisionale.

Per conoscere espansione Le suggeriamo quindi di sottoscrivere un abbonamento-prova per 6 numeri, prezzo speciale di L. 5.400!

Vi prego di mettere in corso a mio nome un abbonamento prova a espansione, per 6 numeri, al prezzo speciale di L. 5.400. 137/01/02

IL MIO INDIRIZZO È:

NOME

VIA

CAP

CITTA'

Per il pagamento: allego assegno

attendo il vostro bollettino di c/c postale

FIRMA

DATA

Compili il tagliando. lo ritagli lungo la linea tratteggiata e lo spedisca a: ESPANSIONE - Mondadori McGraw Hill, via S. Martino 14 20122 Milano



DI GIORNO IN GIORNO
ABBIAMO ASPETTATO L'ANNUNCIO DELLA PACE IN ASIA

Parigi: la festa rinviata

di GUIDO GEROSA

Vi introduciamo nell'incredibile scenario della conferenza sul Vietnam: appuntamento ogni giovedì alle 11 per far tacere i cannoni...

Parigi, novembre

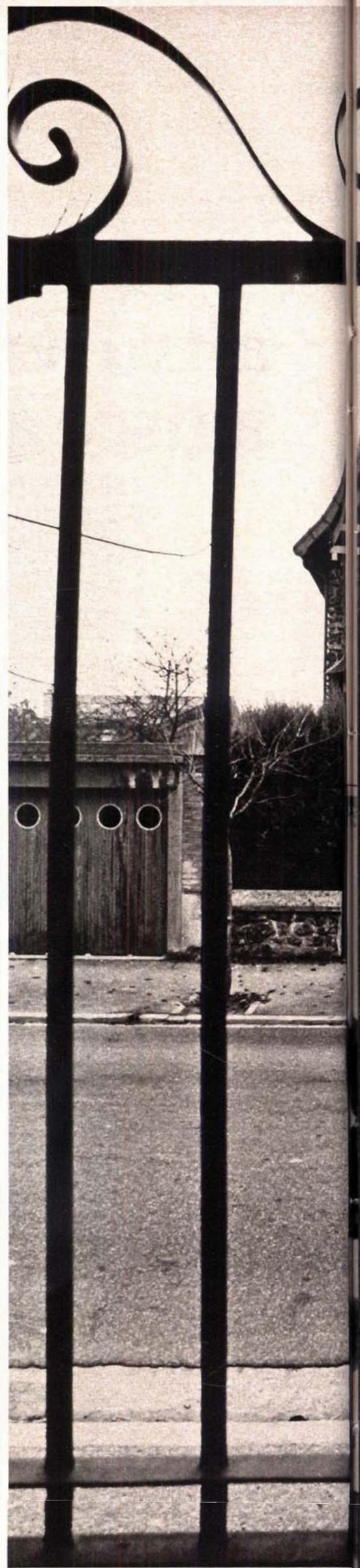
La bonaria faccia da luna piena di Monsieur Sau avvampa di sdegno. Chi è abituato a seguirne da anni le pacate dissertazioni non ricorda di averlo mai visto così in collera. Quello che invade oggi Monsieur Sau, portavoce della delegazione vietcong a Parigi, è un furore storico: esprime il disinganno, l'angoscia e il contrattacco di fronte alla sensazione che la guerra per la pace nel Vietnam è temporaneamente perduta.

È il mattino del 2 novembre. Sotto le volte floreali dell'Hotel Majestic di Avenue Kléber, costruito dall'architetto Sibien nel 1908, sono passate le quattro delegazioni - americani, nordvietnamiti, sudvietnamiti, vietcong - che da quattro anni si rivedono ogni giovedì alle 11 per cercare di spianare la strada alla pace del Vietnam. Ormai è diventato un appuntamento rituale: come andare al caffè o alla partita a bocce. La coreografia è sempre la stessa: le delegazioni prendono posto ai lati della tavola rotonda, l'ambasciatore Porter di faccia alla signora Thi Binh, gli uomini di Thieu

gomito a gomito con gli americani, e ingaggiano il torneo oratorio all'ombra delle ricche decorazioni della sala, i cui colori dominanti sono il blu cielo e l'oro. Dicono i veterani della conferenza che il colore dominante delle riunioni è la noia. Ma a questa centosessantacinquesima seduta i delegati sembrano usciti dal letargo. I fotografi sono tornati a gremire la piazzuola dietro gli steccati disposti dalla polizia, e inquadrano nei loro obiettivi i microfoni davanti ai quali i delegati fanno la loro dichiarazione all'uscita. Nella sala stampa azzurra, dove le lunghe file di sedie sono disposte come banchi di scuola, i giornalisti toccano di nuovo cifre di presenza simili a quelle dei mesi di punta: oggi sono quattro o cinquecento, sui duemila accreditati via via a partire dal 10 maggio 1968. I più autorevoli sono i santoni della stampa britannica, quasi tutti vecchi lupi delle conferenze internazionali; la più avvenente è senz'altro una svelta bionda della televisione messicana. Mademoiselle Labrut, del Quai d'Orsay, fa gli onori di casa.

In questo scenario tradizionale, Monsieur Sau sfoga il risentimento della delusione. Monsieur Sau è un uomo piccolo, dal viso grasso e serio, con gambe minuscole foderate da un paio di pantaloni spiegazzati. Ricorda il nostro ministro degli Interni dopo la Liberazione, Romita. Parla nell'idioma del suo paese, e alcuni suoni gutturali del suo linguaggio rimbombano al microfono con la suggestione di singhiozzi.

Ventidue soldati americani sono morti oggi, uccisi in una risaia sudvietnamita, e ciò non sarebbe accaduto se il signor Nixon non fosse il Tricky Dick, il Riccardino degli Inganni, che l'opinione pubblica conosce. » I giornalisti americani trasalgono e inarcano le sopracciglia. Monsieur Sau li aveva abituati a un linguaggio controllato. Quando l'hanno visto per la prima volta, si aspettavano un vietcong veemente, che avesse appena deposto il mitra del guerrigliero per la valigetta del diplomatico. Invece hanno sco-



Un luogo ormai storico: la villa dove si sono svolti i negoziati Kissinger-Le Duc Tho: è il numero 11 di rue Darthé a Choisy-le-Roy, alle porte di Parigi.



perto un uomo squisito, dall'espressione allusiva e dai modi compiti. Oggi però il signor Sau si è arrabbiato. Che significa? Che davvero la pace si allontana, oppure è soltanto una mossa che si inquadra nel gioco delle parti di questo estenuante negoziato, di questi giorni più lunghi del Vietnam?

Le parole vietnamite si accavallano, in una piccola cascata di gridi: « Dalla sua entrata alla Casa Bianca mister Nixon ha sacrificato la vita di 25 mila giovani americani. Quando era sul punto di por termine a questa follia, in questi giorni ha effettuato un voltafaccia di cui gli annali della diplomazia riportano pochi esempi. Alla base di tale voltafaccia è la farsa che si è giocata a Saigon, e che ha avuto Thieu come unico e convincente attore, e l'ambasciatore Bunker come regista. Thieu ha detto che oggi nel Sud Vietnam ci sono diciassette milioni e mezzo di Thieu. Che significa? Forse che sono dei Thieu anche migliaia di oppositori sudvietnamiti che languono nelle carceri del dittatore? » Il piccolo uomo, con un calore che ne contraddice la paciosità del viso, ha preso fuoco. Ora rovescia a torrenti i più sulfurei slogan della propaganda più violenta: « Thieu è una pietosa piccola marionetta bellicista... Nixon è un bugiardo ».

La sua requisitoria assume i toni della rivelazione e dell'accusa. « Signori giornalisti, poco fa avete visto Madame Binh, capo della delegazione vietcong a Parigi e ministro degli Esteri del nostro governo provvisorio, uscire dalla sala della conferenza. Ebbene: il fratello di Madame Binh qualche giorno fa è stato torturato brutalmente nelle carceri di Thieu. Il suo bambino di quindici giorni è stato seviziato davanti a lui, e per far cessare questo atroce supplizio è stato chiesto allo sventurato di gridare "Abbasso Madame Binh", cioè abbasso sua sorella! »

Nguyen Than Le, portavoce del governo nordvietnamita, è più sfuggente: è un uomo secco, dalla pelle lucida e tirata, con grandi labbra rosse che incorniciano un sorriso rettangolare, e occhietti furbissimi. Giovedì scorso ha tirato fuori il libro degli accordi fra Kissinger e Le Duc Tho e ha detto: « Qui c'è già tutto, nero su bianco. Non resta che firmare. Il signor Kissinger noi

vogliamo vederlo soltanto per bere insieme lo champagne. »

Ora anche Le è deluso. Ma lo dissimula dietro sorrisi a fior di mento e mezze frasi. Non a caso: mentre Sau parla per conto di un governo rivoluzionario, Le è il rappresentante di un vero e proprio Stato. È obbligato a seguire con maggior rigore le regole della diplomazia. Le sue invettive contro gli americani per aver essi dato armi, carri armati e aerei a Thieu in questi giorni si interrompono al momento giusto, come onde che si frangono sugli scogli: Nguyen Than Le sa che con gli americani ormai deve viverci, e li punzecchia solo nei limiti del consentito.

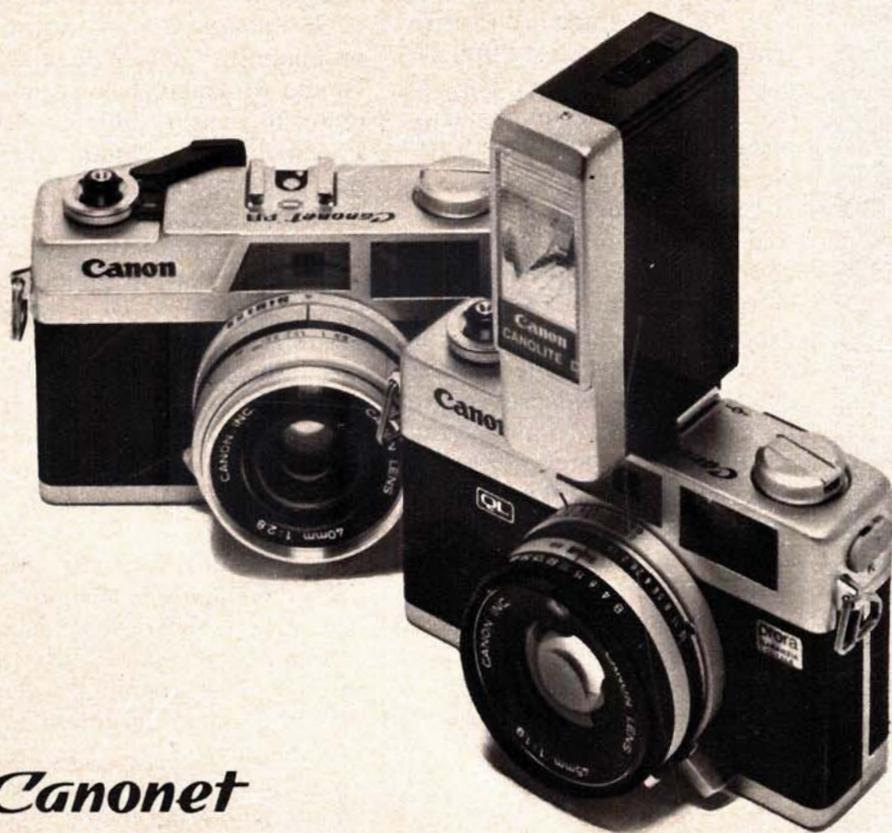
Il più mondano è Dan, il portavoce di Thieu a Parigi. Con la sicurezza di chi ha già ricoperto posti d'influenza a Saigon, con disinvoltura, Dan recita un ruolo nuovo: quello di esponente di un governo fantoccio che di colpo si è ribellato al suo burattinaio e ha acquistato autonomia e sicurezza. Più che gli esacerbati vietnamiti comunisti e gli imbarazzati americani, il protagonista del momento è l'uomo di Thieu, Dan: e fa capire che questo abito gli calza a pennello. Di media statura e ben proporzionato, con i capelli lucidi, parla un eccellente francese, mentre i suoi avversari devono ricorrere all'interprete. Al contrario dei pantaloni stazzonati di Monsieur Sau, il suo abito rivela un tocco di alta sartoria. Tra il divertito scandalo dei giornalisti, propone un terzo negoziato: oltre a quello ufficiale di Avenue Kléber e a quello segreto di Kissinger-Le Duc Tho, un negoziato diretto tra sudvietnamiti e vietcong, da tenersi in qualsiasi posto sia accetto alla controparte. Per il resto, sbriga la conferenza stampa con maniere da dominatore: « A questo ho già risposto. » « Questa domanda era già contenuta nella precedente ». Chi ignorasse i termini della questione, sarebbe probabilmente convinto di trovarsi di fronte al rappresentante del vincitore. E chissà che non lo sia...

Gli americani si presentano a Parigi con la civetteria dell'imbarazzo. Mister David Lamberdson, portavoce della delegazione USA, è considerato un eccellente acrobata delle conferenze stampa. « E bravissimo », mi suggerisce un collega olandese. « Riesce a parlare per ore senza dire niente ». Lamberdson



**dietro a questo
copri-obiettivo trovi sempre
la tecnica più avanzata.**

Canon



TREND 83.400

Canonet

Le Canonet "28" "19" "17" sono gli apparecchi automatici della Canon che vi permettono di ottenere delle fotografie sempre perfette in qualunque condizione di luce. Inoltre le Canonet hanno un sistema esclusivo di flash elettronico munito di un computer di altissima precisione che calcolerà per voi la quantità di luce da erogare in

qualsiasi circostanza. Apertura, numero guida, velocità di otturazione non sono più problemi. **A voi rimane solo da inserire il flash e scattare le foto senza nessuna preoccupazione!** Provate a prendere in mano una Canonet, vi renderete conto che è fra le più compatte e maneggevoli automatiche 24 x 36 oggi disponibili.



Gli apparecchi muniti di bollino Prora hanno diritto alla garanzia totale Canon e all'assicurazione contro furto, incendio e smarrimento.



Parigi: la festa rinviata

ha l'aspetto di Sherlock Holmes: grandi occhi chiari, basettoni, un fisico da detective di stile superiore, cravatta vistosa. La sua arma preferita è il *no comment*. Porta qui a Parigi la fisionomia di una diplomazia che non ha mai brillato per la genialità delle sue soluzioni o del suo modo di condurre le trattative. Dai deliri del nobilissimo visionario protestante Wilson a Versailles alla cieca fiducia di Roosevelt a Yalta, dall'ansimare di Kennedy di fronte a Kruscev a Vienna agli agonizzanti giorni di ottobre della coppia Kissinger-Nixon, la diplomazia dell'aquila presidenziale americana non ne esce certo con un'impronta di grandezza. Conscio di essere il portavoce di una situazione di stallo, Lamberdson si trincerava dietro lunghi e prudenti silenzi.

Il clima è quello lunatico di una festa rinviata all'ultimo momento. Il 31 ottobre è passato come una data di sponsali, in cui il matrimonio per sopravvenuti impedimenti non sia stato celebrato. Le vignette dei giornali mostrano soldati americani e vietnamiti che prendono la via del cielo con il malinconico commento: « Il termine per la conclusione della tregua è spirato ieri; e anche noi ». Cala il sipario anche sulla centosessantacinquesima tornata della conferenza di Parigi. I portavoce si congedano: « Signori, ci rivediamo giovedì prossimo ». Come andare al caffè, come giocare a bocce. Rimane una sfumatura di amarezza. Frustrato il sogno di una pace che si fa sempre più lontana e incerta.

La battuta d'attesa è dominata da un'immagine: ieri 1° novembre a Saigon Thieu è andato al cimitero, a salutare i suoi morti. Unico fra tanti convulsi personaggi, il piccolo dittatore sembra avere acquistato statura in questi giorni. La sua resistenza ai padroni che lo avevano inchiodato alla sua poltrona vacillante gli ha conferito paradossalmente prestigio. Nel cimitero di Saigon, Thieu tiene un discorso in uno scenario allucinante: sono insegne buddiste, svastiche, che però gli creano uno sfondo raccapricciante di croci uncinata. Ma Thieu non ha paura dei paragoni e in questa coreografia da Norimberga 1933 pronuncia parole sgradevoli ma risolutive: « Non accetterò mai una pace che offra il Vietnam del Sud ai comunisti su un piatto d'argento. Il governo del Sud Vietnam non solleverà alcun ostacolo allorché vi sarà una pace giusta e garantita. Ma finché si tratterà di una pace di resa, una pace che abbandona il Sud Vietnam ai comunisti, non ci sarà soltanto Thieu, ma ci saranno diciassette milioni e mezzo di Thieu per opporvisi ».

Ha assunto un tono duro come non mai: non sarà facile convincerlo. Ai giornalisti che gli domandano se gli americani lo sostengono, risponde: « Andate a domandarlo a loro ».

Che Thieu fosse un osso duro, qualcuno se n'era accorto anche prima. Nixon aveva suscitato grandi sorrisi quando lo aveva paragonato a Churchill o ad Adenauer; ma per quello che concerne la cocciutaggine, la volpe di Saigon non ha molto da invidiare al vecchio leone britannico o al borgomastro di ferro. Se n'è accorto Kissinger, che Thieu ha tenuto per mezza giornata in anticamera e che poi, neanche tanto velatamente, ha strapazzato. Non si è mai letto di un Metternich che si facesse sbertucciare da un vassallo. Il povero dottor « Henry the Kiss » deve tornare a scuola. Thieu ha inferto un fiero colpo alla sua leggenda. Forse, nonostante tutto, la pace è vicinissima. Ma la commedia degli equivoci che si è svolta in questi ultimi giorni a Washington, a Saigon, a Parigi, a Hanoi, ha esasperato il mondo. È una pace che nasce sotto un gran cattivo oroscopo. Una pace che somiglia in modo troppo inquietante a una guerra.

Guido Gerosa



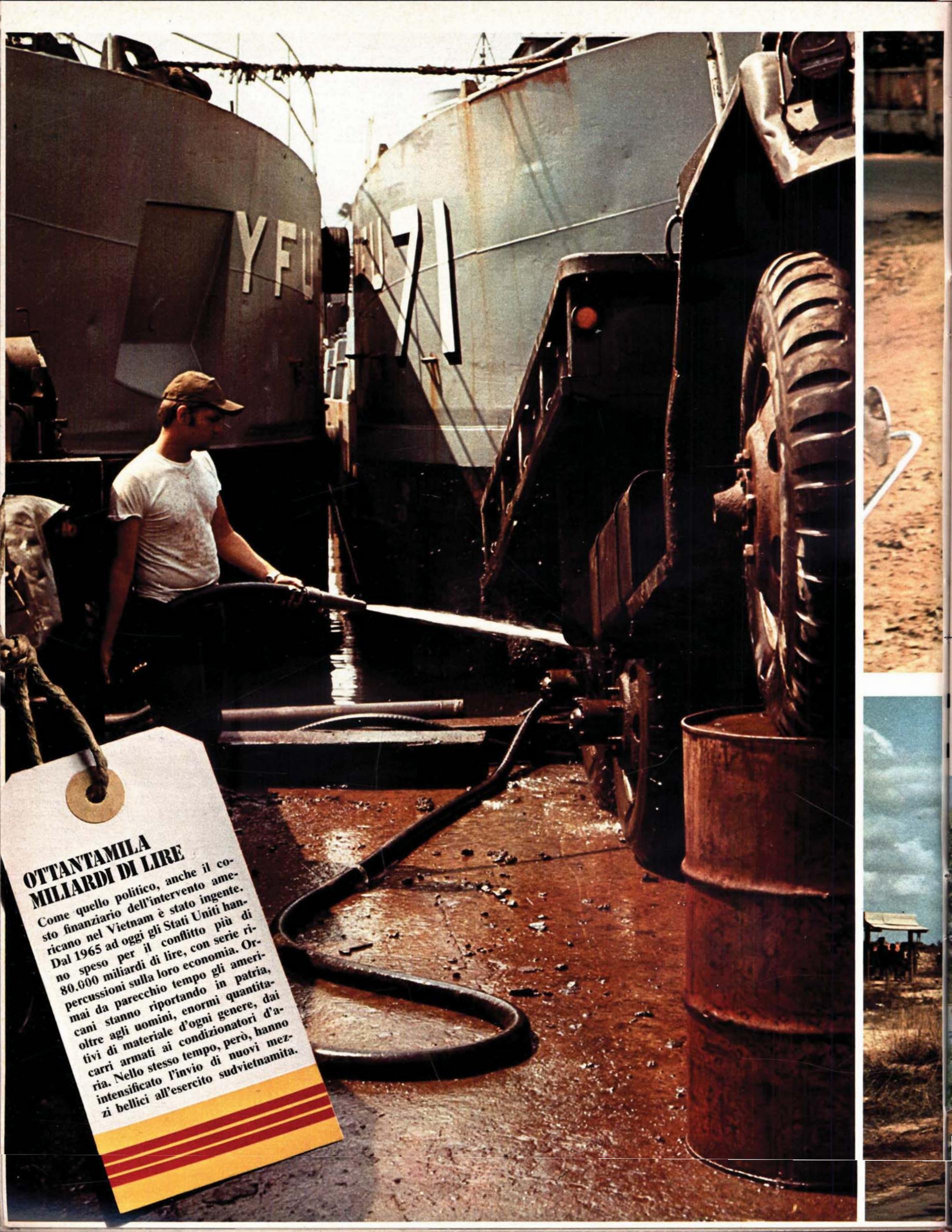
VIA DAL VIETNAM



ANCHE PER LORO E' FINITA

Gli americani se ne vanno. La guerra del Vietnam, che in sette anni è costata loro 46 mila morti, è alla fine. I primi « marines » erano sbarcati in Indocina nel 1965. Quattro anni dopo, con Nixon appena entrato alla Casa Bianca, i combattenti americani avevano raggiunto il livello massimo di 549 mila. La « de-escalation » decisa da Nixon ha ridotto a 33 mila il numero dei militari USA ancora impegnati direttamente nella guerra, cioè aviatori e marinai. Quelli che non servono più ora tornano finalmente a casa.

Ecco il volto di Saigon nei giorni convulsi delle contraddittorie notizie di pace, con i soldati americani che affrettano il rimpatrio e la popolazione che si prepara ad affrontare le incognite del dopoguerra.



**OTTANTAMILA
MILIARDI DI LIRE**

Come quello politico, anche il costo finanziario dell'intervento americano nel Vietnam è stato ingente. Dal 1965 ad oggi gli Stati Uniti hanno speso per il conflitto più di 80.000 miliardi di lire, con serie ripercussioni sulla loro economia. Ormai da parecchio tempo gli americani stanno riportando in patria, oltre agli uomini, enormi quantità di materiale d'ogni genere, dai carri armati ai condizionatori d'aria. Nello stesso tempo, però, hanno intensificato l'invio di nuovi mezzi bellici all'esercito sudvietnamita.



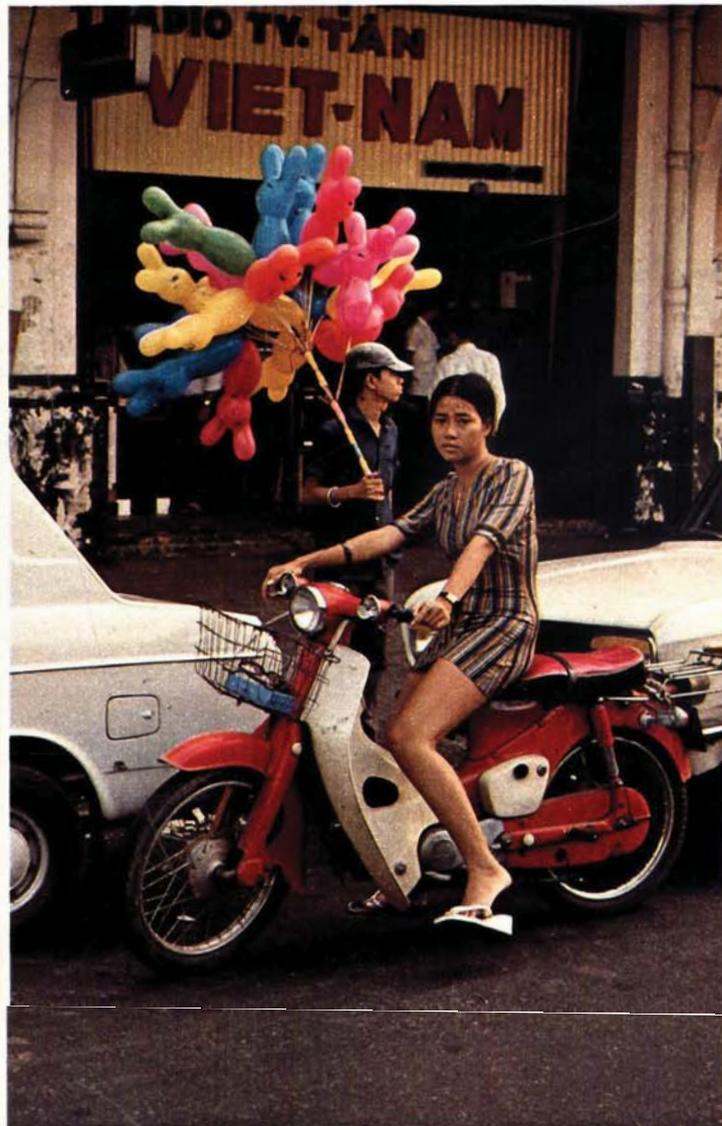
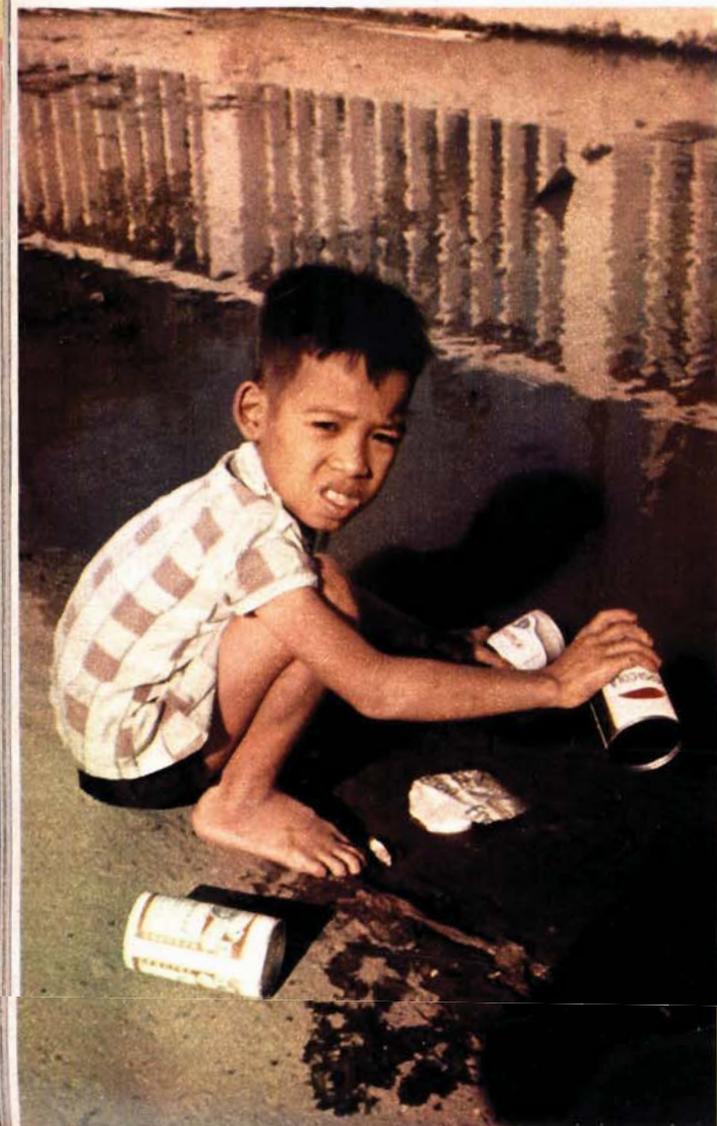


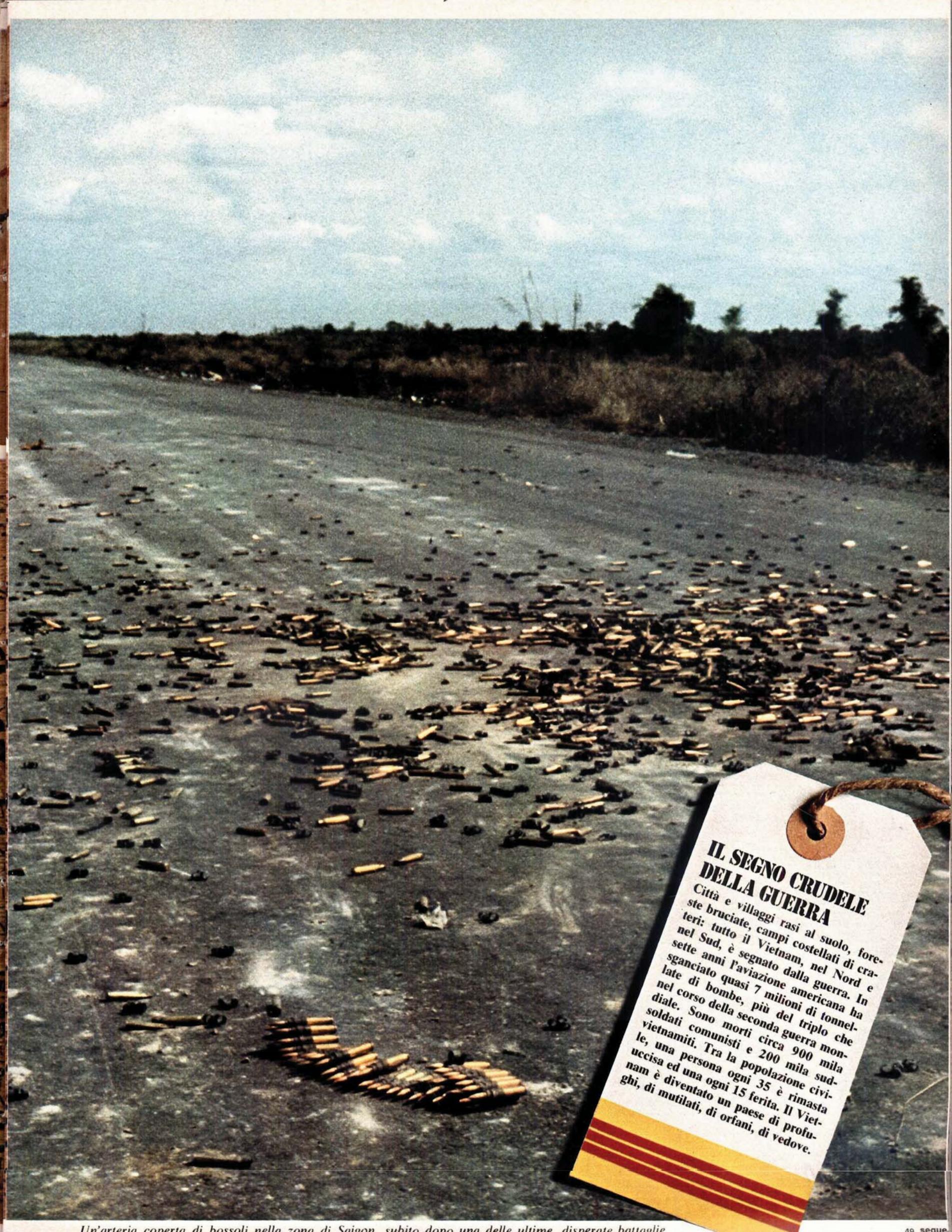
Tre bambini tornano a casa sulla moto di un soldato sudvietnamita. L'esercito di Saigon è composto da oltre un milione di uomini, tutti bene armati.





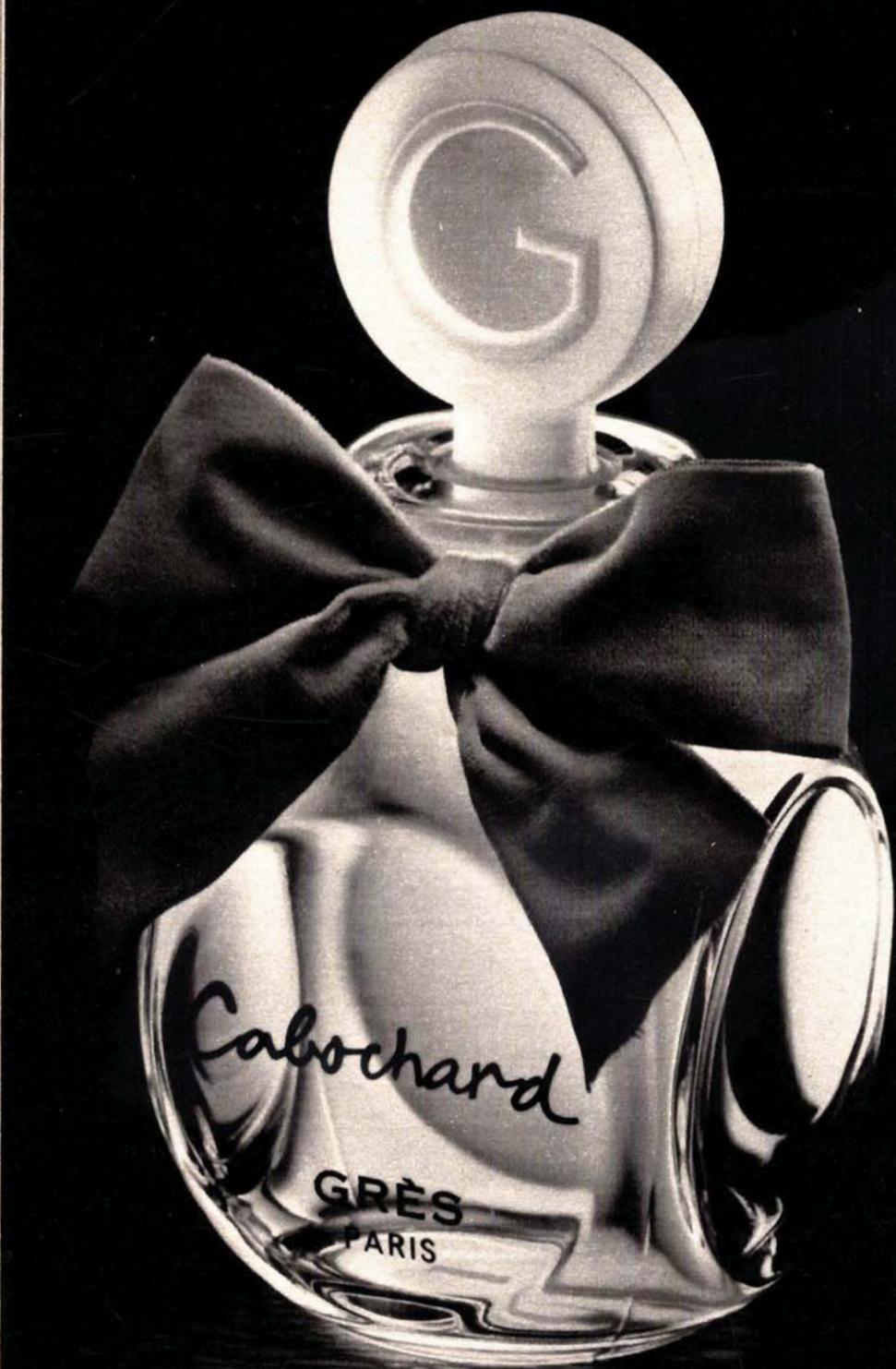
Una delle vie principali di Saigon, in questi giorni: c'è la stessa animazione di sempre, in attesa della fine della guerra.





IL SEGNO CRUDELE DELLA GUERRA

Città e villaggi rasi al suolo, foreste bruciate, campi costellati di crateri: tutto il Vietnam, nel Nord e nel Sud, è segnato dalla guerra. In sette anni l'aviazione americana ha sganciato quasi 7 milioni di tonnellate di bombe, più del triplo che nel corso della seconda guerra mondiale. Sono morti circa 900 mila soldati comunisti e 200 mila vietnamiti. Tra la popolazione civile, una persona ogni 35 è rimasta uccisa ed una ogni 15 ferita. Il Vietnam è diventato un paese di profughi, di mutilati, di orfani, di vedove.



PARFUMS GRÈS PARIS

VIETNAM: 30 ANNI DI GUERRA

1940 - I giapponesi assumono il controllo dell'Indocina francese (Laos, Cambogia e i territori che formano l'attuale Vietnam, cioè Tonchino, Annam e Cocincina).

1941 - Nasce nel Vietnam il Fronte d'indipendenza (Viet Minh), capeggiato da O Ci Minh.

1945 - L'imperatore dell'Annam, Bao Dai, protetto dai giapponesi, proclama l'indipendenza del Paese. Dopo la resa nipponica, le forze comuniste occupano Hanoi. Nasce la Repubblica popolare.

1946 - Tornano le truppe francesi. In novembre, quando il Viet Minh passa all'attacco, incominciano i nove anni di guerra contro gli occupanti. I francesi riesumano Bao Dai nominandolo presidente del Vietnam unito.

1954 - Il 6 maggio, dopo otto settimane di assedio, i comunisti conquistano il campo trincerato di Dien Bien Phu, ultima roccaforte dei francesi. Termina la guerra e la Conferenza di Ginevra decide la divisione del Vietnam al 17° parallelo.

1955 - I francesi abbandonano anche il Sud, il cui governo non ha firmato gli accordi di Ginevra. Bao Dai viene deposto e a Saigon prende il potere Ngo Dinh Diem.

1959 - Ha inizio nel Sud la lotta armata dei vietcong. Arrivano i primi consiglieri militari americani.

1960 - Nascita del Fronte di liberazione del Sud Vietnam. John Kennedy, entrato alla Casa Bianca, promuove la « guerra speciale », condotta dai sudvietnamiti armati dagli americani.

1963 - Diem è assassinato e sostituito al potere dal generale Van Minh.

1964 - Incidente nel golfo del Tonchino tra unità navali americane e nordvietnamite. Johnson ordina all'aviazione USA di attaccare il territorio comunista.

1965 - Sbarco a Da Nang delle prime unità combattenti americane.

1966 - Le forze statunitensi salgono a 389 mila uomini.

1967 - Van Thieu prende il potere a Saigon dopo una serie di « putsch » militari. Il corpo di spedizione americano sale a 530 mila uomini.

1968 - A fine gennaio i vietcong sferrano la grande « offensiva del Têt », occupano Hué e attaccano anche Saigon. Il 13 maggio iniziano a Parigi le trattative per una soluzione del conflitto.

1969 - Nixon annuncia i primi ritiri di truppe americane. Il 3 settembre muore a Hanoi O Ci Minh, che viene sostituito dalla « troika » Le Duan-Truong Chinh-Van Dong.

1970 - La guerra si estende alla Cambogia, dove il principe Sihanuk è stato dichiarato deposto da una giunta di militari capeggiati da Lon Nol. Il 30 aprile truppe americane e sudvietnamite entrano in territorio cambogiano per distruggere basi vietcong e tagliare la « pista di O Ci Minh ».

1971 - Aspri combattimenti nel Laos, dove le forze comuniste respingono un attacco sudvietnamita e conquistano la Piana delle Giare.

1972 - Vietcong e truppe nordvietnamite passano all'offensiva nella notte del 30 marzo, occupando molte basi avversarie e la città di Quang Tri. L'attacco comunista, che mira decisamente al tracollo delle forze sudvietnamite, viene frenato da una poderosa controffensiva aerea americana sul Nord Vietnam. I porti comunisti sono minati per interrompere l'afflusso di rifornimenti. Il 13 luglio riprendono a Parigi, dopo una lunga interruzione, i negoziati di pace. I viaggi del consigliere di Nixon, Kissinger, portano il 26 ottobre alla sospensione dei bombardamenti americani, mentre si annuncia l'imminente firma degli accordi destinati a porre fine alla guerra.

segue

LA SCHEDA DEI DUE VIETNAM

VIETNAM DEL NORD

Superficie: 158.750 chilometri quadrati.

Popolazione: 21.500.000 abitanti. Densità, 135.

Produzione agricola: riso (49 milioni di quintali), arachidi (250 mila quintali), mais (2 milioni 300 mila quintali), manioca (7 milioni di quintali), patate (8 milioni di quintali), tabacco (40 mila quintali).

Patrimonio zootecnico: bovini 840 mila, suini 6.200.000, bufali 1.750.000.

Produzione industriale: cemento (500.000 tonnellate), tessuti di cotone (56 milioni di metri). Energia elettrica: 700 milioni di kWh.

Strade: 15 mila chilometri circa.

Ferrovie: 800 chilometri.

Autoveicoli: mancano dati.

Ospedali: 30.000 posti-letto.

Apparecchi radio: numero sconosciuto.

Reddito nazionale: mancano dati.



VIETNAM DEL SUD

Superficie: 173.809 chilometri quadrati.

Popolazione: 18 milioni di abitanti circa. Densità, 104.

Produzione agricola: riso (44 milioni di quintali), tè (50.000 quintali), tabacco (76.000 quintali), manioca (2.600.000 quintali), patate (2.350.000 quintali), arachidi (320.000 quintali), noci di cocco (111 milioni di noci), mais (320.000 quintali), banane (1.750.000 quintali).

Patrimonio zootecnico: bovini 1.100.000, suini 3.100.000, bufali 650.000, ovini e caprini 57.000.

Produzione industriale: tessuti di seta (56.000 metri), zucchero (70.000 quintali), birra (1.300.000 hl), filati di cotone (12.000 tonnellate), tessuti di cotone (61 milioni di metri), cemento (250.000 tonnellate). Energia elettrica: 110 milioni di kWh.

Strade: 21.000 chilometri.

Ferrovie: 1300 chilometri.

Autoveicoli: 110.000, di cui 40.000 autovetture.

Ospedali: 33.000 posti-letto.

Apparecchi radio: 1.300.000.

Reddito nazionale: 142 dollari « pro capite » (circa 83.000 lire).

in fatto di whisky ne sa piu' di noi



non si puo' mettere in dubbio la competenza degli scozzesi
quando scelgono un whisky :

lui beve

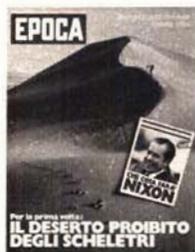
LONG JOHN

the scotch they drink in Scotland

SOMMARIO

N. 1154 - Vol. LXXXIX - Milano - 12 novembre 1972 © 1972 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	7	ITALIA DOMANDA
Aldo Gabrielli	9	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Ricciardetto	10	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	15	LA NOSTRA ECONOMIA
	16	CHE COSA SUCCEDDE
Domenico Bartoli	21	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
Pietro Zullino	24	LA DISFIDA DEL PSI
Franco Nencini	28	COSA DICONO DI NIXON AL SUO PAESE
Guido Gerosa	40	PARIGI: LA FESTA RINVIATA
	44	VIA DAL VIETNAM
Guido Gerosa	60	IL CALDISSIMO AGOSTO DEL 1972
Fulvio Apollonio	77	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
Giorgio Torelli	80	A « CANZONISSIMA » CON LA MAMMA
Walter Bonatti	95	LE DUNE PROIBITE
Ulrico di Aichelburg	119	LA NOSTRA SALUTE
Arrigo Petacco	124	LO ZAR DEL CRIMINE
Fabio Galvano	140	IN TRENO SOTTO LA MANICA
	150	ERA STANCO IL VECCHIO FABBRO
Louis Sapin	160	SVELÒ IL MISTERO DEI GEROGRAFICI
Giorgio Torelli	170	PERCHÉ MARCIANO
Roberto Cantini	183	LA LOTTA PER LA LIBERTÀ
Roberto De Monticelli	185	« GALILEO » DI BRECHT VISTO DIECI ANNI DOPO
Domenico Meccoli	187	IL SETTIMO ZURLINI CHIUDE UN DISCORSO
Teodoro Celli	190	IL TEMA CELEBRATIVO PER GUTENBERG
Guido Gerosa	192	UNA SETTIMANA DI TELEGIORNALE
	204	LA CUCINA DI VERONELLI



In questo numero: « Le dune proibite », terzo grande servizio della serie « Alle origini del mondo », di Walter Bonatti; una corrispondenza dagli Stati Uniti su Richard Nixon; e la conclusione dell'inchiesta « Cosa loro ».

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Enoea. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 300 (c/c postale n. 3-26780). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Verceelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali



stitichezza

la stitichezza è causa di numerosi disturbi: mal di testa, senso di stanchezza, nervosismo, inappetenza. Il lassativo purgativo Falqui regola il vostro intestino pigro in modo naturale. E' facile da dosare, gradevole di sapore, al bisogno può essere preso da adulti e bambini.

Falqui basta la parola



F.07 - REG. 4514 - MINSAN 3306